

# Martinazzoli: «Meno balzelli per far rinascere la voglia di impresa»

Milano

Il fulcro sono gli imprenditori, la leva è lo Stato, il piano inclinato è quell'oscuro oggetto del desiderio che si chiama lavoro. In testa alle liste di proscrizione, è un vecchio adagio, ci sono le tasse. Ma questa volta a lanciare l'anatema è uno dei primi coristi di Montecitorio: Mino Martinazzoli. «L'imprenditore, ossessionato dai troppi balzelli da dare allo Stato, vive l'incubo del lavoro e il giovane è restio ad avviare una nuova impresa produttiva». Parole pesanti che il segretario della Dc ha usato ieri ad un convegno tenutosi all'Unione del commercio. Il tema è la ripresa promessa, titolo ufficiale «Ripartire dal lavoro». Vi hanno partecipato anche il presidente della Fiera, Cesare Manfredi, e il numero uno della Camera di commercio, Piero Bassetti.

La Lombardia, secondo quanto spiegano i relatori, è la regione dove pesa meno l'effetto della crisi anche se solo a Milano ci sono 50 mila persone considerate «povere», cioè con un reddito annuo di 4 milioni e mezzo, 123 mila giovani iscritti all'ufficio di collocamento mentre il terziario stenta sempre più ad assorbire il vuoto di posti creato dalla crisi. Cifre che però potrebbero peggio-

rare da un momento all'altro come ha ammonito Bassetti: «Per ora l'assorbimento di manodopera dall'estero sta tenendo bene ma all'improvviso il drenaggio potrebbe non bastare più e l'allungamento ne sarebbe la conseguenza più ovvia».

Il privato, piccoli e medi imprenditori, possono essere la salvezza a patto che ci si accorga di loro. Metterli in condizione di non licenziare; assumendo, magari anche a tempo determinato, un dipendente potrebbe nella globalità alleggerire la portata di un'emergenza che né la nazione intera né soprattutto l'estero può aiutarci a risolvere. La ricetta di Bassetti viene rilanciata da Martinazzoli che aggiunge: «Secondo Andreotti lo Stato deve ancora 30 mila miliardi ai privati e noi chiediamo che questi debiti vengano saldati al più presto; così come è necessario tutelare i più deboli nel settore lavoro rivedendo la pressione contributiva che penalizza il lavoro ordinario privilegiando quello straordinario».

Poi, il capitolo privatizzazioni. Commento manzoniano del segretario, *ad ante con juicio*: «Il rischio di farsi prendere dalla frenesia è grande. Bisogna evitarlo. Ad esempio perché distruggere la Sme se questa, riunendo gli sforzi, può tentare di es-



■ Mino Martinazzoli

sere competitiva a livello internazionale? E l'Efim, non ci ha insegnato niente?». Cronaca di marcio quotidiano che si riallaccia con un altro nodo tutt'altro che facile da sciogliere: Tangentopoli.

La parola d'ordine di Martinazzoli è: «Rivitalizzare i cantieri aperti, dare loro ossigeno per continuare a vivere». Un concetto a cui ha fatto eco Bassetti: «Le pulizie di Piazza non devono trasformarsi in un regime del Terrore, in quell'epoca in Francia non credo che il prodotto interno lordo fosse molto alto».

Il solito problema: chi sala

il sale? Serve qualcuno che abbia il coraggio di decidere e Manfredi lo ha detto a chiare lettere: «La maggioranza deve governare e l'opposizione opporsi; ma questo non deve trasformarsi in un gioco delle parti. A Milano, ad esempio, troppi progetti sono rinasti e sono tuttora nel cassetto pur avendo già i relativi finanziamenti soltanto perché sempre bocciati da minoranze troppo intraprendenti. Il riferimento è alla Mm ma soprattutto al Passante ferroviario e al depuratore. La Fiera però non sfugge a questo contesto: sono passati anni per decidere con ampliamento non ancora sufficiente a risolvere il problema. Così, anche un'ente che attira ogni anno 2 milioni e 600 mila visitatori, organizzando mille esposizioni, dando lavoro a 10 mila persone con un utile lordo di 36 miliardi e mezzo, riferito al '92, può trovarsi in difficoltà. «Rischiamo il futuro e se non lo capiamo, spariremo dalla scena internazionale» ha spiegato Manfredi. Pronta però la replica di Martinazzoli: «Troppo tempo è stato speso per decidere dove debba trasferirsi il nuovo polo. D'accordo, ma poi si giunge a una scelta. Altrimenti viene il dubbio che si vogliono soddisfare solo interessi particolari».

Stefano Giani